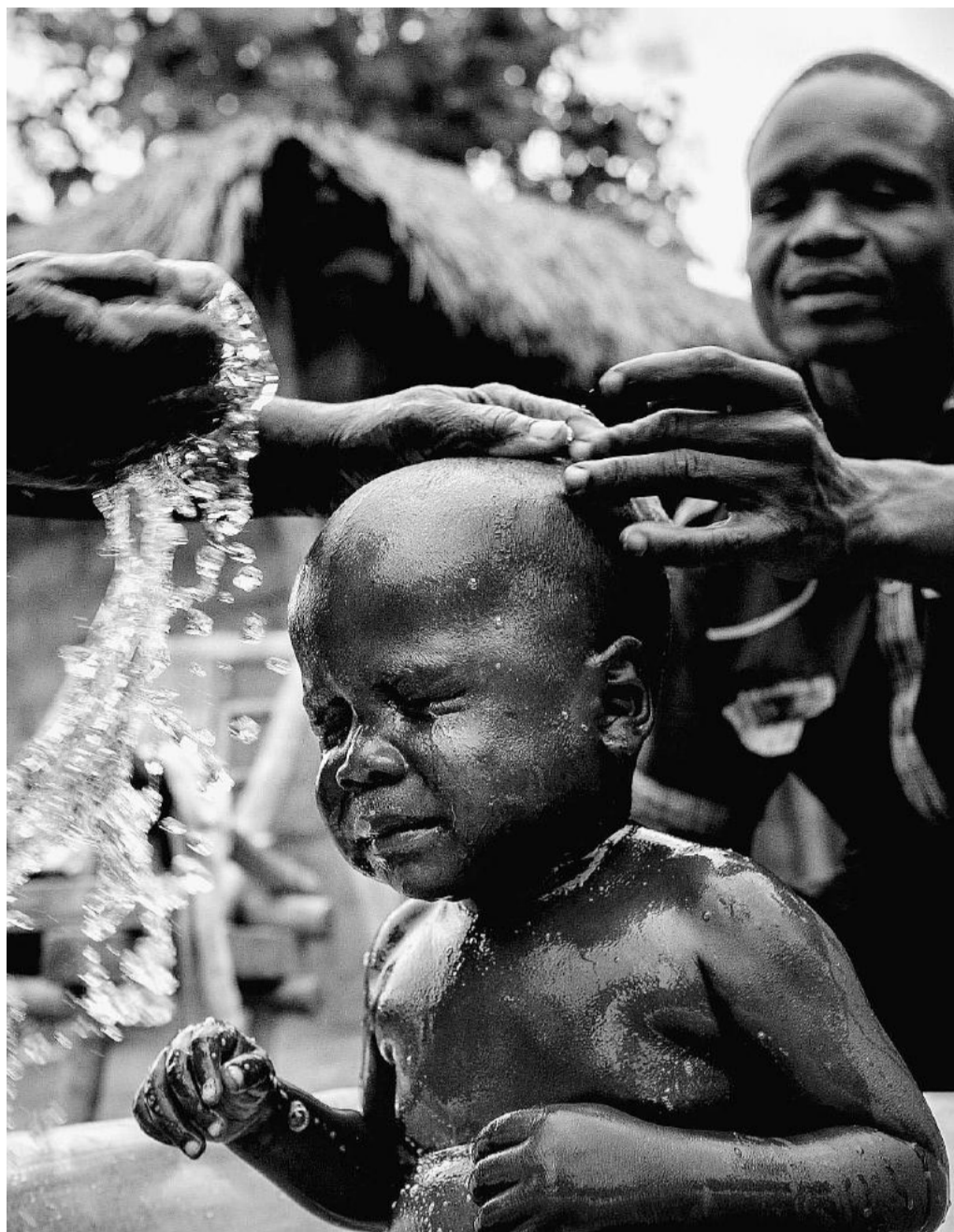


DIRITTI



» AGBONKHIANMEGHE
E. OROBATOR S.I.



Come l'oro
L'acqua
in un villaggio
africano
Ansa

“L'acqua non ha nemici”: è un proverbio che circola nel Sud della Nigeria. Da quelle parti l'acqua, oltre a essere onnipresente nei detti popolari, ha ispirato i nomi di molte persone: ad esempio, *Ameze*, che ha come nome completo *Ameze i si ofo*, che significa “l'acqua fresca non fa sudare”; *Amenaghawon*, che in realtà è *Amenaghawon i le s'omwan*, letteralmente “l'acqua a cui hai diritto non ti mancherà mai” o “il destino di una persona è unico”; *Eze i mwen eghian*, che alla lettera si traduce “il fiume non ha nemici”; *Amenovbiye*, che raffigura metaforicamente l'acqua come un fratello, al modo di san Francesco: “Sorella ac-

mente, “le donne e i bambini sopportano in modo sproporzionato gli oneri e il peso di questo liquido. Le ragazze spesso rinunciano all'istruzione, pur di contribuire a soddisfare il fabbisogno basilare di acqua della vita domestica”. (...) Ma ci sono altre entità demografiche, come i rifugiati e gli sfollati interni, che portano il peso di questa crisi. Nei campi disseminati lungo il paesaggio dell'Africa orientale, in Etiopia, Sud Sudan, Sudan, Uganda, Tanzania e Kenya, alcuni rifugiati e sfollati interni devono sopravvivere con la quota minima di due (o meno) litri d'acqua per persona al giorno. In consonanza con le denunce pronunciate da papa Francesco su questa situazione, si può giungere a questa drastica conclusione: “Le persone che vivono in condizioni di povertà e sotto altre forme di vulnerabilità strutturalmente imposta sono le più colpite dall'assenza di acqua potabile”. Forse è vero che l'acqua non ha nemici, ma questa sostanza vitale è tutt'altro che eticamente neutrale. L'acqua crea molti nemici! (...) Per centinaia di migliaia di donne, uomini e bambini che soffrono la fame e la carestia nel Corno d'Africa a causa delle devastanti condizioni di siccità l'acqua segna la linea di demarcazione tra la vita e la morte. (...)

L'ACQUA PRIGIONIERA DEL PORTAFOGLI

BENI COMUNI In Africa rimane il fattore che decide la vita o la morte. Il nostro mondo ipersviluppato spende 2,5 miliardi di dollari per trovarla su Marte mentre sulla Terra 2,5 miliardi di persone non hanno un posto dove andare alla toilette

Chi è
■ **GESUITA NIGERIANO,** Agbonkhanmeghe Orobator (1967) è presidente della Conferenza dei gesuiti d'Africa. Direttore dell'Hekima University College di Nairobi, l'Università della Compagnia in Kenya, membro del Board of Directors alla Georgetown University, è uno dei più brillanti teologi africani. A maggio verrà pubblicato il suo “Confessioni di un animista” (Ed. missionaria italiana, pp. 256, euro 22)

qua”, “fratello acqua”. Quello che sorprende di più è che queste denominazioni ricorrenti sono rafforzate da una spiritualità diffusa che venera l'acqua come una divinità. Essa si incarna in Olokun, la dea acqua dell'abbondanza, della fertilità e della prosperità, che nella sua essenza acquosa regola la biologia e l'economia della vita. Si tratta di intuizioni semplici, ma fondamentali, che a loro volta impongono una responsabilità morale verso la comunità globale: preservare e conservare le risorse idriche, sostenerle e mantenerle, proteggerle e averne cura, con rispetto, e questo vale per pozzi e sorgenti, fontane e ruscelli, fiumi e laghi, dai quali tutti noi dipendiamo per il sostentamento e la sopravvivenza. Papa Francesco conferma questo convincimento nell'enciclica *Laudato si'* (LS): “[L'acqua] è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali”. (...) Per molte persone l'acqua, in Africa, è una merce rara e una risorsa preziosa. Oggi la scarsità d'acqua si è tradotta in “povertà d'acqua” per molti, soprattutto per i più svantaggiati: “La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi, ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri” (LS 28-29). (...) Nell'Africa subsahariana l'onere dell'approvvigionamento di acqua ricade in modo spropositato sulle donne e sulle ragazze, esponendole a gravi pericoli di violenza sessuale, soprattutto nei contesti rurali. I loro pesanti compiti domestici riguardo alla cucina, alla coltivazione e alle pulizie comportano che l'acqua sia una materia prima molto ambita. Per quelle donne e quelle ragazze accedere all'acqua diventa una questione di vita o di morte, e comunque un'occasione di gravi rischi fisici. Le vittime delle violenze connesse all'acqua abbondano tanto nei campi profughi quanto nei villaggi più remoti. Il bisogno dell'acqua e di potervi accedere e l'ineluttabile necessità di trovarla mettono le donne in pericolo, mentre espongono i bambini a varie malattie causate dalla penuria o dalla scarsa qualità dell'acqua. Innegabil-

La rivista
Civiltà Cattolica
Il nuovo numero da cui è tratto questo articolo sarà in edicola e in libreria da domani

salvo che nei casi di gravi condizioni di siccità o di inondazioni, non occupa affatto una posizione preminente nella “gerarchia di valori” socio-economici o politici. Si consideri questo esempio paradossale: nel nostro mondo tecnologicamente ipersviluppato riteniamo del tutto normale che si spendano 2,5 miliardi di dollari per inviare un sofisticato strumento robotizzato, chiamato “Curiosity”, sul pianeta Marte, alla ricerca di tracce d'acqua nel cosmo. Frattanto “768 milioni di persone vivono ancora [sul pianeta Terra] senza acqua potabile, e 2,5 miliardi non hanno un posto [sul nostro pianeta] dove andare alla toilette”. (...) La docente di Teologia, Scienza ed Etica Christiana Peppard (Fordham University) ne trae una conclusione incisiva: “L'acqua pulita scorre verso il potere”. Come dire che i flussi di acqua pulita passano attraverso i nostri portafogli. (...) Intendere l'acqua come bene comune ci permette di resistere al tentativo rapace e diffuso di mercificarla non per lo sviluppo sostenibile, ma per l'interesse di pochi sfruttatori. Valutare un bene comune secondo una prospettiva strettamente economica crea una discriminazione istituzionalizzata e ingiusta, che esclude i poveri e i vulnerabili, perché rende accessibile questo elemento essenziale soltanto ai ricchi e ai potenti. In altre parole, la competizione che contrappone l'agricoltura su vasta scala, le industrie estrattive e dell'energia ai piccoli coltivatori, in definitiva indebolisce questi ultimi e ne compromette ingiustamente la capacità di soddisfare le condizioni minime di un'esistenza degna. Ecco perché è valida la considerazione di Peppard, secondo cui l’“equivalenza riduttiva” trail valore e il prezzo dell'acqua è l'antitesi dell'acqua come bene comune. La logica di un simile riduzionismo viola il diritto inalienabile all'acqua, perché questo diritto “si basa sulla dignità umana, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo come un bene economico”. Il punto focale della nostra argomentazione poggia sulla premessa che sulla disponibilità, sull'accessibilità e sulla convenienza dell'acqua potabile ricade una “priorità sociale”. (...) La sete insaziabile di acqua del nostro mondo iperindustrializzato non deve essere placata a spese delle persone economicamente svantaggiate e vulnerabili.